

al massimo ne può fare un'ipotesi. Mill dice però che l'uomo può contribuire alla formazione del suo carattere, un'affermazione che non si spiega bene nell'insieme del suo sistema, perchè l'azione stessa con cui l'uomo cerca di cambiare il suo carattere non dovrebbe essere altro che il risultato necessario, incondizionato, di una serie causale precedente, cosicchè in ultima analisi il potere dell'uomo di educare se stesso dovrebbe di nuovo risultare nullo.

Interessante è la questione del male nella filosofia di J.S.Mill. E' ovvio che si rifiuti di ammettere una bontà analogica di Dio, perché allora sarebbe staccata dall'esperienza. Le stesse sensazioni di piacere e di dolore suggeriscono che l'uomo è creato per essere felice, Ma Dio non ha creato il mondo per la sua felicità. Il Creatore intelligente, ma non necessariamente onnipotente, sarebbe per Mill l'ipotesi più accettabile, ma il suo atteggiamento generale rimane decisamente scettico.

J.S.Mill arricchisce l'empirismo con la sua teoria dell'induzione fondata sul principio di causalità limitato all'esperienza sensibile (da cui deriverebbe anche lo stesso nesso causale) e perciò immanente e necessitante. La libertà e il problema del male non possono -49- trovare una spiegazione adeguata in questa prospettiva epistemologica limitata.

BERTRAND RUSSELL E IL NEOPOSITIVISMO EMPIRISTICO.¹⁰⁸

L'empirismo e i suoi limiti.

Secondo Russell i dati attuali di sensazione sono puramente fisici, oggettivi e vengono considerati come "ultimi costituenti della materia" e quindi della stessa realtà. Nella sensazione il soggetto percepisce un oggetto. La conoscenza della realtà è data con l'impressione sensibile. I dati sensibili attualmente conosciuti, o meglio "sentiti", appartengono agli elementi fondamentali della costituzione del mondo materiale¹⁰⁹, ma allora si pone spontaneamente la questione di che cosa bisogna pensare di quei costituenti del mondo fisico che non vengono percepiti attualmente, ma possono esserlo in un'altra sensazione attuale. Russell risponde ammettendo dei dati sensibili potenziali: i "*sensibilia*". L'empirismo conseguente dovrebbe naturalmente escludere qualsiasi illazione razionale e limitare la conoscenza alla sensazione attuale del soggetto individuale, ma Russell riconosce qui i limiti dell'empirismo estendendo la conoscenza anche alle sensazioni possibili del medesimo soggetto e a quelle di altri soggetti di conoscenza.

Da parte dell'oggetto la conoscenza è ridotta all'esperienza sensibile attuale e potenziale, propria e quella di altri uomini. Per quanto poi riguarda la costituzione del soggetto della conoscenza,

¹⁰⁸ Cf. COPLESTON, 8, II, 185-254.

¹⁰⁹ *Mysticism and Logic*, p.128; COPLESTON, p.202, n.41; Cf. n.42: "The actual data in sensation, the immediate objects of sight or touch or hearing, extra-mental, purely physical, and among the ultimate constituents of matter".

ovviamente viene scartata l'idea di una vera e propria sostanza. Nonostante ciò il soggetto è conscio del suo atto di conoscenza sensibile. La ripetizione di tali conoscenze attuali non conduce però alla scoperta di una sostanza individuale dotata di capacità conoscitiva, bensì a quella di una qualità comune a tutti gli "stati mentali" che viene chiamata "qualità mentale". Abbiamo qui un caso tipico di riduzione empiristica, una considerazione puramente -50- fenomenologica non può mai oltrepassare il livello delle realtà accidentali e dove un'analisi veramente metafisica (in una prospettiva epistemologica realistica) arriva alla sostanza, l'empirismo scopre soltanto una "qualità". Questo modo di pensare appare chiaramente nella definizione della persona come "una determinata serie di esperienze".¹¹⁰

Russell tende verso un certo nominalismo negando l'esistenza reale non solo di essenze universali, ma perfino di classi di oggetti. Queste ultime sarebbero soltanto delle convenienze simboliche e linguistiche.¹¹¹ Russell tenta di scoprire le realtà empiriche fondamentali, che non possono essere eliminate scartando quelle che sono composte da loro per costruzione e deduzione logica. Realtà complesse, dedotte, non-empiriche, devono essere dissolte nelle loro componenti empiriche fondamentali e ridotte ad esse (analisi riduttiva). L'esistenza della realtà complessa, risultante da una costruzione logica, non viene semplicemente negata, ma dichiarata come superflua, inutile, eliminabile e perciò da eliminare secondo il "principio di risparmio" (principle of parsimony or economy - Ockham's razor). L'empirismo di Russell appare in tutta la sua radicalità in questo programma dell'"analisi riduttiva".

Un empirismo conseguente però non è possibile e anche Russell ne vede chiaramente i limiti ammettendo ad esempio delle proposizioni vere indipendentemente dalla verifica empirica. Un'altra breccia nell'empirismo apre la sua dottrina sulle "inferenze non-dimostrative". Infatti nelle scienze vi sono delle conclusioni dedotte in base a dei principi non empirici, i quali costituiscono i postulati dell'inferenza non-dimostrativa. Russell però non ammette la loro evidenza immediata, ma cerca di darne una spiegazione biologico-psicologica fondata su di una certa propensione a concludere (se si tratta di un processo razionale) e comunque a comportarsi in una determinata maniera. Tali principi formano inoltre un sistema -51- consistente e corrispondente all'esperienza comune; le conclusioni poi che la scienza fa sulla base di questi principi fanno parte di conoscenze probabili, ma di grande utilità pratica.

L'empirismo di Russell è caratterizzato infine da una nota positivista, scientifica. Per lui "ogni conoscenza precisa (*definite*) ... appartiene alla scienza".¹¹² Molte questioni che agitano lo

¹¹⁰ *Logic and Knowledge*, pag. 277; Cf. COPLESTON, 8, I I, p. 209: "A person is a certain series of experiences".

¹¹¹ *The principles of Mathematics*, p. X, Introduction to 2nd edition; *Principia Mathematica* I, p.72; Cf. COPLESTON, 8, I I, p.190, nn.12-13.

¹¹² Cf. COPLESTON, 8/ II, p.247, n.48: *History of Western Philosophy*, 1945, p.10.

spirito speculativo non possono però trovare una risposta scientifica. La funzione della filosofia è perciò quella di mantenere vivo l'interesse per tali questioni. Se poi la filosofia vi può dare una risposta, rimane incerto. "La filosofia sorge da un tentativo straordinariamente ostinato della mente umana di arrivare ad una conoscenza reale"¹¹³; per riuscirvi bisogna supporre un'intelligibilità del mondo. Ora, secondo Russell "ordine, unità e continuità sono invenzioni umane"¹¹⁴. L'empirismo scientifico non può non condurre ad uno scetticismo per quanto riguarda la conoscenza filosofica.

La riduzione neo-positivistica della causalità.

Russell, conscio dei limiti dell'empirismo radicale, cerca di trovare dei principi non-empirici dell'inferenza scientifica ed ammette che fra loro il più importante è appunto quello della causalità. Qui la sua opinione si avvicina in un modo sorprendente alla definizione aristotelica della scienza come conoscenza per mezzo delle cause. Ma la sua concezione della stessa causalità non ne rispetta la piena ricchezza. Il concetto di causa sarebbe fondato solo soggettivamente nella propensione della mente a legare eventi compresenti.¹¹⁵

Tale teoria ovviamente avrà difficoltà a spiegare le realtà del mondo oggettivo ed anche quella di altri soggetti. Solo postulando l'intersoggettività e l'oggettività del legame causale è possibile un'inferenza scientifica, ma per Russell si tratta solo di un postulato scelto per utilità senza -52- escludere l'ipotesi di un soggettivismo assoluto e solipsistico. Interessante in questo contesto è la sua affermazione che "ordine, unità e continuità sono invenzioni umane allo stesso modo come lo sono dei cataloghi o delle enciclopedie".¹¹⁶

Siccome la causalità presuppone appunto un ordine oggettivo, questa concezione soggettivistica ne fa una pura finzione mentale. Per un'altra via Russell arriva alla stessa conclusione dell'inapplicabilità dei concetti di contingenza o necessità al mondo oggettivo e cioè partendo dalla sua teoria delle classi, secondo cui nessuna classe può essere membro di se stessa. Il mondo non può essere un'entità contingente o necessaria perché esso stesso è la classe di tutte le entità *per definitionem*. (E' ovvio che la definizione immanentistica del mondo come classe di tutte le entità è inammissibile).

Per quanto riguarda poi la formazione del nesso causale nella mente umana, Russell non esclude un influsso di processi fisiologici, ma lascia uno spazio per delle leggi specificamente psicologiche, dette "mnemiche" ed ammette anche leggi fisiche tra eventi soggettivamente non

¹¹³ Op. cit., p.253, n.61: *An Outline of Philosophy*, p.1.

¹¹⁴ Ibid., n.63: *The scientific Outlook*, p.101.

¹¹⁵ "(The mind is) a track of sets of compresent events in a region of space-time were there is matter peculiarly liable to form habits", *Contemporary British Philosophy*, First Series, p.382; cit. in COPLESTON 8/ II, P.212, N.80; Cf. ibid. p.213.

¹¹⁶ *The scientific Outlook*, p.101; cit. in COPLESTON, 8 / II, p.241, n.34.

percepiti. Qui si può constatare una certa dualità tra il mondo fisico e psichico con la possibilità di un influsso fisiologico sulla mente e a quanto sembra anche su quella attività mentale che è specificamente psichica. In una tale prospettiva la libertà umana sarebbe ovviamente impossibile.

L'etica di Russell non si preoccupa perciò di un'adeguazione del soggetto libero a delle norme finalistiche di moralità, ma propone piuttosto un conseguente utilitarismo: l'azione buona è quella che, tra altre possibili, avrà probabilmente i migliori risultati. Ciò che conta sono gli effetti pratici (pragmatismo) considerati non in se stessi, ma in relazione al desiderio o al gusto (*desire, taste*). Russell cerca di superare un tale soggettivismo etico universalizzando il concetto di "desiderio" morale. Il soggetto non solo desidera il bene, ma vuole anche che tutti lo desiderino.¹¹⁷ E' ovvio che questa dottrina non arriva non solo all'oggettività ma neanche all'intersoggettività: il desiderio individuale non corrisponde necessariamente a quello degli altri. -53-

IL RAZIONALISMO

PLATONE.

L'epistemologia.

Razionalismo ed innatismo, teoria della reminiscenza.

La corrente razionalista nell'epistemologia si distingue per mezzo dell'importanza che attribuisce all'oggetto proprio della conoscenza razionale, concepito come realtà a se stante, autonoma, indipendente dall'oggetto sensibile. Una tale concezione sta alla base della filosofia platonica.

¹¹⁷ Cf. COPLESTON, 8/ II, p.233, 236, 237.